Per l'Italia l'affare c'è Per questo Francia e Usa sono infuriati

» SALVATORE CANNAVÒ

La firma dei vari memorandum tra Italia e Cina, 19 istituzionali e 10 commerciali, dispiace fortemente agli Stati Uniti e all'Unione europea, in particolare alla Francia, ma in Italia ha un consenso ampio. Perché porta soldi freschi a un sistema delle imprese che boccheggia da anni e fa sperare all'attuale governo di poter avere risorse per rilanciare opere infrastrutturali.

La stessa speranza l'avevano anche i passati governi. Si dimentica sempre che a presenziare al varo della strategia della "Via della Seta" fu l'ex premier Paolo Gentiloni e che in prima fila nel dialogo cinese ci sono esponenti del centrosinistra come Romano Prodi e Massimo D'Alema.

PAURA DEL FARAONE. Su *La Stampa* e *Repubblica*, ieri, si leggevano editoriali di fuoco contro la visita di Xi Jinping a Roma, una sottomissione al "faraone" da parte del governo italiano o contro la stessa "Via della Seta", una "via dell'inferno". Ma l'indignazione de la *Stampa* per "uniformi, pennacchi, nastrini", per la "voce di Andrea Bocelli nella Cappella Paolina", la scorta dei "corazzieri a cavallo, una cosa che non si vedeva dalla visita della regina Elisabetta nel 1961" non vede che dietro alle cerimonie di venerdì c'era Sergio Mattarella. Che, certamente, ha ricordato i diritti umani e il fatto che la via della Seta "è a doppio senso", ma che comunque quell'accoglienza, fino alla cena di gala, ha organizzato.

E *pour cause*. Le intese interessano molto il sistema economico italiano di cui il Quirinale è sempre una voce autorevole. Basti guardare la rassegna di pareri sistemici sfoderata dal *Sole 24 Ore*. Federmeccanica, cioè le imprese metallurgiche, vuole potenziare l'export con la Cina "ma anche collaborare con le aziende cinesi per andare in paesi terzi". Per l'Associazione bancaria italiana "è importante la presenza di banche italiane in Cina e di quelle cinesi in Italia"; l'Ance, l'Associazione dei costruttori, spera che l'Italia diventi "la porta per i cinesi verso le aree più industrializzate" e dichiarazioni analoghe fanno le associazioni delle imprese elettrotecniche ed elettroniche. La Fondazione Italia-Cina ha già da tempo indicato la strada della cooperazione come leva strategica per lo sviluppo delle imprese italiane e tra i suoi soci si trovano Assolombarda, Confcommercio, Poste italiane, società come Brembo, Autogrill, Dhl, la Confindustria del turismo o Aeroporti di Roma.

La convenienza sta in una quantità enorme di denaro che può essere mobilitata verso l'Italia. Non solo, come già accaduto, investendo nella partecipazione di società come Pirelli, Ansaldo elettrica, Cdp Reti, e quindi Enel, o l'Inter. Ma costruendo strutture. La partita dei porti di Trieste e Genova si gioca su questo: non è assimilabile all'acquisto del porto di Atene, il Pireo, messo all'asta dal governo greco a sua volta strozzato dalla tagliola europea. Qui si tratta di investimenti nella logistica con *China Communications Construction Company* che puntano ad allargare le vie di comunicazione al centro Europa e al nord, come dimostra l'asse ferroviario varato nel 2017 tra Trieste e il porto belga di Zeebrugge, controllato anch'esso dai cinesi.

GLI INTERESSI DI CHI? La convenienza può produrre una sottomissione alla Cina? Alla lunga sì, è chiaro, come in passato si è prodotta una sottomissione agli Stati Uniti, i quali temono di perdere una pedina fondamentale nel loro scacchiere geopolitico, collocata nell'area strategica del Mediterraneo e che, nella guerra su dazi e tecnologie con

la Cina, immaginano uno schieramento fedele dei loro alleati.

L'interesse nazionale accomuna agli Usa e anche la Francia, che al momento sembra essere il paese che più rischia dai nuovi crocevia di comunicazione, visto che finora è stata coinvolta solo parzialmente nel porto di Marsiglia e nell'aeroporto di Tolosa. E in parte la Germania che però si è già portata avanti e con la Cina non vanta solo un grande surplus commerciale, ma pure il primo scalo ferroviario delle merci che provengono dalla nuova "Via della Seta". Ora l'Italia potrebbe avvantaggiarsi sia sul piano commerciale che geopolitico. E questo infastidisce gli "alleati".

Nella crisi endemica provocata dal crac finanziario del 2007-2008, le risorse cinesi rappresentano una stampella necessaria. Che poi questi accordi si traducano in vantaggi anche per le popolazioni è un altro discorso: anche l'Unione europea fu presentata come un vantaggio per tutti e invece, a quasi trent'anni dal Trattato di Maastricht, si notano gli effetti di disuglianza e divaricazione sociali. Il memorandum con la Cina è un vantaggio per il sistema italiano, un tradimento per i suoi alleati, un'incognita per tutti gli altri.